

Novara, 20/4/2012

EUCARISTIA DI EVANGELIZZAZIONE CON INTERCESSIONE PER I SOFFERENTI

Letture: Atti 5, 34-42

Salmo 27 (26)

Vangelo: Giovanni 10, 11-12

L'ospitalità in cinque parole



Vieni, Spirito Santo, nella tua delicatezza, vieni, Spirito di purezza, di verità, Spirito, che ci riveli quello che la mente non ci può dire. Vieni, potenza di Dio, vieni in questa Messa a raccontarci le tue meraviglie, a raccontarci il Progetto, che hai scritto sulla vita di ciascuno di noi. Vieni, Spirito Santo, nel Nome di Gesù!



Aprirò una via dove sembra non ce ne sia una. Farò fiorire il deserto e vi provvederò di ciò che è necessario. Questa sera, il vostro sia un abbandono, un abbandono totale nella certezza che io, vostro Padre, mi prendo cura di voi. Sia un abbandono nella lode, nel giubilo, nel ringraziamento, nella certezza di aver già ottenuto ciò che chiedete.



Matteo 23, 37-38:

Gerusalemme,

Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina, raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco: la vostra casa vi sarà lasciata deserta! Grazie, Signore Gesù!



Questa sera, vengo a unire ciò che in te è diviso, vengo a unire la tua religione e la tua fede, vengo a unire la tua salute e la tua malattia, perché sia equilibrio, sia guarigione. Apri il tuo cuore alla mia Presenza.



Ho sentito: **Lek lekà**. Comincia questo viaggio verso te stesso; finché non raggiungi te stesso, non potrai andare oltre!



Atto Penitenziale

Ti ringraziamo, Signore Gesù, ti lodiamo e ti benediciamo per questa aspersione, per questo momento, in cui tu ci inviti a riportare equilibrio nella nostra vita, quell'equilibrio, Signore, che non possiamo avere attraverso pratiche e tecniche umane, ma soltanto in te, un equilibrio, Signore Gesù, che mi pare di capire, come ci hai detto, che si sintetizza in tre punti:

- *l'abbandono nelle tue mani;
- * lasciar cadere il senso di superiorità;
- * lek lekà.

Venendo qui per la Messa, ci hai dato il passo di [Matteo 6, 28. 33-34](#):



Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano... Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.

Questa sera, siamo qui e vogliamo cercare te e il tuo Regno. Vogliamo lasciar cadere le nostre preoccupazioni, i nostri problemi. Vogliamo lasciarli cadere e aprirci a questo abbandono nelle tue mani.

Ti ringraziamo, Signore Gesù, perché ci inviti a far cadere ogni idea di superiorità. Ci dici che, come una chiocchia, hai voluto metterci sotto le tue ali. Signore Gesù, immagino la

sorpresa dei tuoi contemporanei, abituati a considerare Dio, come un'aquila. Adesso siamo passati alla chiocchia, che è l'immagine familiare, domestica. Ti ringraziamo, Signore, perché sento che ci dici di lasciar cadere ogni idea di superiorità, ogni teoria del superuomo e di abbandonarci a te. In questo abbandono, Signore Gesù, vogliamo accoglierci e accettarci per quello che siamo.

In questo *Lek lekà* ci riallacciamo al nostro padre Abramo: è un cammino. Domenica, ascolteremo il cammino dei discepoli di Emmaus. Ogni volta che noi ci incontriamo con te, Signore, è un cammino che ci porta principalmente a noi stessi, altrimenti l'incontro con te è squilibrato, superficiale e, al primo scossone, cade.

Ti benediciamo, Signore! Passa in mezzo a noi, per riportare equilibrio, aiutaci ad abbandonarci a te, ad abbandonare le idee di superiorità e a continuare questo cammino, che ci porta al centro del nostro cuore, dove ti incontriamo vivo e risorto. Passa in mezzo a noi, Signore Gesù!



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Era inverno

Era inverno e si celebrava la festa della Riconsacrazione del tempio. È come dire: Era inverno, perché si celebrava il Natale. Si sa che il Natale si celebra in inverno, così anche la festa del tempio.

Questa sottolineatura della stagione è per dire che, come in inverno tutto dorme, tutto tace, tutto è morto, anche lì, all'interno del tempio, c'è la morte. Gesù non viene compreso. Gesù opererà sempre divisione.

Dovremmo sempre ricordare la prima lettura, che abbiamo ascoltato, per quanto riguarda la nostra vita e non soltanto i gruppi religiosi e il ministero. Ciò che è umano, prima o poi cadrà, è inutile puntellarlo. Nessuno, invece, potrà mai sopprimere la realtà di origine divina, perché Dio stesso, come dice Gamaliele, se ne prenderà cura.

Gli apostoli vengono fustigati, oltraggiati, insultati, ma a casa, nel tempio annunciavano che Gesù è il Signore.

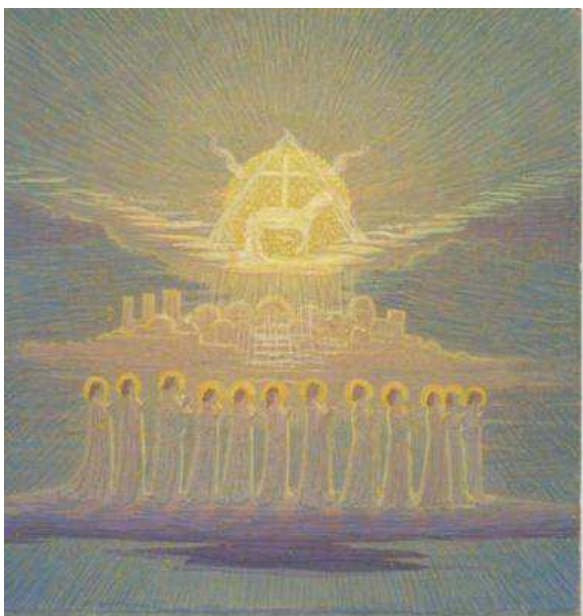
Questo è un insegnamento grande anche per noi, perché, se ci fanno un torto, diventa la nostra vita, perché continuiamo a lamentarci e ricordarlo. Quello di cui dobbiamo parlare è annunciare la Parola del Signore e parlare di Lui.

Linee programmatiche del Vescovo

L'Omelia, che condivido con voi è del Vescovo, Monsignor Franco Giulio Brambilla. L'ha tenuta al suo ingresso nella Diocesi di Novara. Il Vescovo ha donato questa Omelia all'incontro dei laici. Mi è piaciuta e ve la passo, così sappiamo quale è il pensiero del Vescovo. L'Omelia di ingresso è programmatica.

Il Vescovo iniziava, ricordando che sua Madre è mancata da poco, ma era sicuro che nella **Comunione dei Santi** era presente. Ricordiamo che i nostri Cari seguono l'Agnello ovunque va. Dove c'è l'Agnello, c'è la Comunione dei Santi.





Cominciamo a vedere la nostra Eucaristia non soltanto come un rito, ma come una grande comunione fra cielo e terra, quindi anche con la Comunione dei Santi.

Il Vescovo dice che questo suo compito gli procura *sgomento e timore*, ma osa *prenderlo sulle spalle, soltanto perché sappiamo che solo Gesù è il Pastore bello/buono, che dona la vita in pienezza e che lo Spirito effonde la sua grazia, senza misura*. È Gesù che si prende cura delle persone. Quando noi abbiamo una carica, siamo i collaboratori di Gesù.

Cinque parole di ospitalità

Il Vescovo ha dato cinque parole di ospitalità, che riprendo.

Il rovetto.



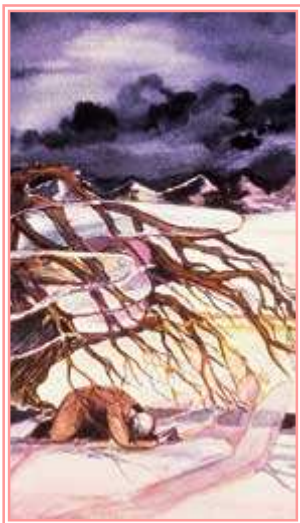
Il Vescovo prende spunto dalla giornata tipo di Gesù a Cafarnao nel Vangelo di Marco. Gesù si alza di buon mattino, va alla Sinagoga a predicare. Mentre predica, libera un indemoniato dallo spirito della religione. Dopo, va a casa di Pietro e guarisce la suocera dell'apostolo. Continua a liberare e guarire. Il giorno dopo, di buon mattino, va a pregare in un luogo deserto, solitario. Pietro ricorda a Gesù: **Tutti ti cercano!** Gesù risponde: *Andiamocene **altrove** per i villaggi vicini, perché io predichi anche là: per*

questo, infatti, sono venuto. Il Vescovo sottolinea questo **altrove**, cioè predicare il Vangelo nei villaggi più piccoli.

Quando c'è una folla, siamo responsabilizzati, quando siamo in pochi, ci demotiviamo. Dobbiamo imparare a prendere sul serio sia la preghiera con la presenza di poche persone, sia la preghiera con 5.000 persone, sia quando c'è la Messa del mattino presto con poche persone, sia quando c'è la Messa con folle oceaniche. Anche le piccole cose non vanno perdute. Dando valore alle piccole cose, si impreziosiscono le grandi.

Per andare a predicare, per andare a fare del bene, per collaborare con Gesù alla salvezza, dobbiamo avere un rovetto nel cuore, il rovetto ardente. Questo ci ricorda Mosè, che, quando va per la sua missione, vede un rovetto, che brucia, senza consumarsi, un rovetto, che non dà risposte, ma pone domande. Se non abbiamo questo fuoco dentro al cuore, non andremo da nessuna parte.

Per questo c'è la necessità di trovarci in Comunità, nella Chiesa, nei Gruppi; tutti noi, però, dobbiamo avere uno spazio intimo con il Signore. Ci deve bruciare questo cuore; bruciando il cuore, la Parola si affina, viene forgiata in



questo fuoco, perché la vera ricchezza, che noi possiamo dare alla Chiesa, alla gente, è la Parola, bruciata dal fuoco del nostro cuore, come Elia che aveva una Parola bruciante, affinata nel silenzio di Dio: **Qol Demamah Daqqah**. C'è un momento, durante il quale ci dobbiamo ritirare in questo fuoco. Il Vescovo si esprime così: *I primi cristiani hanno abbattuto il muro del mondo antico: con il loro stile di vita hanno fatto capire che essi avevano un **roveto ardente** e una sorgente inesauribile, a cui attingevano.*

Questo fuoco ci riporta a Gesù, alla sua Parola. Il Vescovo ha un'espressione stupenda: *Questa sarà la mia prima e ultima parola, che vi dirò:*

Raccontiamo il Signore Gesù!

Nel racconto del Signore Gesù la nostra vita prende senso e qualità.

La sposa.

La Sposa è la Chiesa. Il Vescovo sposa la Chiesa, la Diocesi. In [Efesini 5, 27](#) questa *sposa deve essere senza macchia, né ruga*. Questo significa una Chiesa matura, che non diventa vecchia in senso peggiorativo e non resta adolescente. Il consiglio, per mantenere giovane e bella la Chiesa, è la festa.

Il Vescovo ha regalato a tutti un libretto sulla **Festa**. Questa festa è la domenica. *Non è tanto Israele che ha custodito il sabato, ma è il sabato, che ha custodito Israele.*

Così noi dobbiamo custodire la domenica, come il tempo della festa. Noi non siamo macchine, che devono sempre produrre e lavorare, dobbiamo anche fermarci. In questo fermarci c'è l'incontro con il Signore, che non deve essere avvilente o rituale, ma un incontro di festa.



La Messa è una festa, è un sedersi a tavola con lo Sposo, il più bello tra i figli degli uomini.

Il Vescovo emerito, Monsignor Renato Corti, diceva che anche la Messa del funerale deve essere una festa, perché c'è lo Sposo, il Signore.

Custodiamo la domenica e la festa, altrimenti perderemo la nostra umanità.

Non dobbiamo scoraggiarci.

I volti.



La terza parola di ospitalità è al plurale: i volti.

Quando ero bambino, c'erano i credenti e i non credenti, chi andava a Messa e chi non andava a Messa: era più facile la distinzione. Adesso c'è pluralità di culture, di religioni. Anche all'interno del Cristianesimo ci sono i vari Movimenti. *Tutte le Associazioni e i Movimenti non devono affermare la propria specificità contro gli altri, ma con gli altri.* Giovanni Paolo II, con la sua identità cristiana forte, è andato in tutto il mondo, si è confrontato con tutti ed è tornato da ogni viaggio arricchito.

Dobbiamo essere convinti della nostra fede, della nostra vita. Se siamo convinti della nostra vita, della nostra fede, il diverso da noi sarà un arricchimento, non più una paura, perché *bisogna scoprire sul volto*

dell'altro ciò che manca alla nostra identità.

Abbiamo bisogno di preti e laici, che credano che camminare insieme è meglio, che la Chiesa è sinfonica, che nelle nostre attività, iniziative, missioni, è meglio arrivare un giorno dopo, con una persona in più.

Il campo.



Il campo è il mondo. Quando Gesù spiega la Parabola della zizzania dice che *il campo è il mondo*. [Matteo 13, 38](#).

La Chiesa, come il cristiano, dovrebbe essere nel mondo, ma non del mondo, ma è all'interno del mondo che bisogna predicare il Cristo; è all'interno del mondo che bisogna annunciare che Gesù ci ama. *Insisti in ogni occasione opportuna e inopportuna*. [2 Timoteo 4,2](#).

Quando predichiamo che Gesù ci ama, non possiamo fare a meno di commuoverci, di accogliere l'Amore, perché, quando parliamo di Gesù, Gesù è lì presente.

Il Vescovo ricorda lo slogan del Convegno ecclesiale di Verona del 2006: *Imparare a dire la parola cristiana dentro l'alfabeto della vita umana*.

In questo campo non è sufficiente soddisfare i bisogni, ma liberare dai bisogni, crescere, diventare adulti. **Antonio Rosmini** definiva questo processo *carità intellettuale*.

Questo si può realizzare, dando occasione di servizio; questo significa responsabilizzare e impegnare le persone, perché ci sia la loro collaborazione, il loro contributo, la loro partecipazione alla vita sociale, per non rimanere eterni adolescenti.

Si parla sempre di giovani generazioni, ma vorrei soffermarmi sugli anziani. Nell'**Anno della Vecchia**, come abbiamo definito questo anno, dobbiamo ricordare che anche noi anziani abbiamo bisogno di conversione continua, perché il bello deve ancora venire.

Malachia 3, 23-24: *Ecco, io invierò Elia, prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore, **perché converta il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri***.

L'Arcangelo Gabriele va da Zaccaria e gli dice: *Giovanni Battista camminerà innanzi al Signore con lo Spirito e la forza di Elia, **per ricondurre i cuori dei padri verso i figli***. **Luca 1, 17**. Omette la seconda parte della profezia di Malachia.

La realtà non è che i giovani debbano andare verso gli anziani, perché si cadrebbe in un circolo vizioso:- Si è sempre fatto così.-

Siamo noi anziani che dobbiamo andare verso il nuovo, verso il bello. Dobbiamo stare attenti a non dire: - Alla mia età... Ai miei tempi... Io ho sempre fatto così...-

È positivo che i giovani crescano, si responsabilizzino, maturino, ma noi anziani dobbiamo comprendere che il bello deve ancora venire e andare verso i giovani, per allargare le nostre vedute o aggiornarle.

Il monte.



Quando si sale sui monti, al di là dei panorami, si sente un'aria fresca, sottile. *Saliamo al monte del Signore! **Isaia 2, 3***. In Ebraico, monte si scrive **har**, che significa: *invisibile energia vitale, che fluisce*. Il monte per eccellenza è l'**Oreb**, che significa: *lo sforzo vitale oltre il quale prende a fluire l'interiorità, che crea*.

Salire sul monte significa rinascere, concepire, dare vita. Il monte è il luogo intermedio fra cielo e terra, dove ci incontriamo con Dio e dove tutto cambia. Il Vescovo ricorda che chi sale sul monte diventa una donna, un uomo di speranza. In questo tempo, nel quale siamo un po' tutti disperati, il cristiano, che sale sul monte, è colui che dona speranza.

Ricordo che nel primo giorno di ringraziamento della Novena di Enrico Verjus, c'è una citazione di **Cartesio**: *La speranza è disporre la propria anima a convincersi che ciò che desidera avverrà.*

La persona di speranza crede nella Parola di Dio.

Isaia 40, 31: *Quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali, come aquile, corrono, senza affannarsi, camminano, senza stancarsi.*

Chi sale sul monte deve essere persona di speranza in un momento di grande disperazione: questa è la speranza del Vangelo.



Il Vescovo

Il Vescovo ricorda che è andato a trovare il Cardinal Martini, che gli ha regalato il suo ultimo libro: "Il Vescovo", nel quale annota come deve essere oggi il Vescovo.

Avevo già letto questo libro, per sapere come il Vescovo deve essere e per stimolare. Così è per quanto riguarda i preti: è inutile che ci lamentiamo. Dobbiamo stimolare il prete ad essere davvero prete, ma prima dobbiamo sapere che cosa deve fare.

Mi piace ricordare quello che il **Cardinal Martini** dice in questo libretto riguardo a categorie, che incontriamo sempre nelle Messe di Intercessione:

"Una categoria che il Vescovo avrà occasione di incontrare sempre più spesso è quella dei separati e dei divorziati. Molti di loro hanno trovato un nuovo compagno o una nuova compagna con cui si trovano bene e accudisce con amore i figli. Vale sempre il principio del matrimonio unico e indissolubile, ma, trovandosi di fronte a dei naufraghi, è necessario fare il possibile, perché essi non anneghino del tutto. In particolare, penso che meritino attenzione le persone, che sono di fatto incolpevoli, perché lasciate dall'altro coniuge, senza loro colpa, e in una situazione irreversibile, cioè in una situazione, in cui sarebbe impossibile ritornare indietro."

Il Cardinal Martini cita in conclusione quella categoria, che ha un orientamento sessuale diverso:

"Sarà lo Spirito Santo che porterà consiglio, caso per caso, per ciò che è meglio per la persona, che si ha davanti. Ogni persona è un essere unico e irripetibile e il compito del Pastore è trovare la soluzione che lo Spirito Santo porterà."

Questa è una Parola profetica per la Chiesa, perché non ci si riferisce esclusivamente al Codice. Non siamo in un Tribunale, siamo in una Chiesa, che deve essere umana.

Il Vescovo conclude la sua Omelia, affidandosi a **Maria, Vergine dell'ospitalità! Amen!**



Romani 12, 1-2: *Vi esorto, dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi, come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio: è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo mondo, ma trasformatevi, rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto. Grazie, Signore Gesù!*



Ebrei 3, 1: *Perciò, fratelli santi, partecipi di una vocazione celeste, fissate bene lo sguardo in Gesù, l'apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo. Grazie, Signore Gesù!*



PREGHIERA DI INTERCESSIONE/GUARIGIONE

Ti ringraziamo, Signore Gesù, ti lodiamo e ti benediciamo per la tua Presenza fisica, reale in questo Sacramento dell'Eucaristia. Ancora una volta riconosciamo il tuo Corpo, il tuo Sangue, la tua Anima e la tua Divinità. Riconosciamo in questo pezzo di Cuore, di Pane, il Signore Gesù, che, 2.000 anni fa, passava per le strade della Palestina, portando guarigione e liberazione.



Sappiamo, Signore, che tu sei *lo stesso ieri, oggi e sempre*. Anche questa sera, Signore, tu passi come il Vivente, il Risorto, Colui che si prende cura del suo popolo. Il Vescovo ci ricordava che sei il Pastore bello/buono, l'Unico, che si prende cura delle nostre necessità. Sottolineava che ti cercavano, come il guaritore, il liberatore, non sapendo chi eri tu, non sapendo la tua realtà. In fondo, capita anche a noi, Signore. Ci siamo avvicinati a te per un bisogno, siamo venuti a te, per chiederti una guarigione. Veniamo attirati con delle esche, se così si può dire, poi, tu, Gesù, fai il resto, perché chi ti incontra non può che essere affascinato da te. Poi, Signore, entriamo in quella realtà che tu sei il Figlio di Dio, tu sei il Salvatore, sei venuto a salvarci, a guarirci. Questa sera, ti chiediamo di confermare la tua Presenza in mezzo a noi con prodigi, miracoli e guarigioni. Signore, abbiamo bisogno di essere guariti. Vogliamo uscire da questa Chiesa guariti nel corpo, guariti nell'anima, guariti nella psiche. Tutti noi abbiamo ferite, che gridano dentro di noi, e prostituzioni nell'anima. Tutti siamo invitati a diventare un solo spirito con te. *Chi si unisce al Signore forma un solo spirito con il Signore.* [1 Corinzi 6, 17.](#)

A volte ci uniamo a tante altre cose. Questa sera, Signore, riprendiamo quello che ci hai detto all'inizio: questo abbandono in te significa riconoscerti Signore; questo equilibrio significa centrarci su di te; questo *Lek lekà* significa rientrare in noi, smettendo di cercare fuori quello che è dentro di noi, per metterci sotto le tue ali, ali di un Dio, che ci ama, come una mamma.

Signore, passa in mezzo a noi, come 2.000 anni fa, e donaci guarigione. Nel tuo Nome, Gesù, e per la tua gloria, passa in mezzo a noi!



Stavo pregando e sentivo il Signore, che diceva: - Lasciati andare. Pensa al momento presente. Non sei tu quello che dice che la vita accade, mentre si fanno altri progetti? Vivi questo momento. Io sono con te!-

Mentre ascoltavo, la mano del chierichetto è caduta sulla mia. Mi è sembrata la mano di Gesù. Questo non è solo per me, ma per tutti voi. Vogliamo darci la mano, Signore Gesù. La mano del fratello è la tua mano. Dall'inizio della Messa, Signore Gesù, ci hai detto di abbandonarci, vivere il momento presente, di non preoccuparci per il futuro. In questo momento presente ci sei tu e ci tieni per mano, Pastore bello/buono, che ci conduci su pascoli di erba fresca e alle sorgenti zampillanti della vita. In questo tenerci per mano, vogliamo lasciarci andare nelle tue mani. Sappiamo che tu ti prendi cura di ciascuno di noi e la tua mano è una mano forte. Tu hai detto che nessuno può strapparci dalla tua mano, come nessuno può strappare te dalla mano del Padre. Questa è la nostra speranza. In questa serata di abbandono, ci abbandoniamo a questo Amore!



Sapienza 8, 17-18: *Ho ripensato tutte queste cose nel mio cuore e ho capito che vivere unito alla sapienza mi assicura l'immortalità, che nella sua tenerezza c'è un godimento sincero e nelle sue mani una ricchezza inesauribile. Ho capito anche che stare con lei ti rende famoso, perciò mi sono affannato, per prenderla e farla mia.*
Grazie, Signore Gesù!



Ti ringraziamo, Signore, per questo passo, dove si legge che chi si unisce alla sapienza vive l'immortalità. L'unico, che è riuscito ad essere immortale sei proprio tu, Gesù, che hai vinto la morte con la Resurrezione. Tu sei la Sapienza incarnata. Unendoci a te, Signore Gesù, noi entriamo in questa immortalità. *Chi si unisce al Signore, forma con Lui un solo spirito.* Ti ringraziamo, Signore, perché parti dalla guarigione più alta.



Giovanni 1, 26-28: *Giovanni rispose loro: - Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno, che voi non conoscete, uno che viene dopo di me, al quale io non sono degno di sciogliere i legacci del sandalo.- Questo avvenne in Betania, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.* Grazie, Signore Gesù!



Romani 4, 18: *Egli ebbe fede, sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza.* Grazie, Signore Gesù!





1 Samuele 26, 9-11: *Rispose Davide:- No, non ucciderlo! Nessuno ha diritto di colpire il re consacrato al Signore. Sarà il Signore a colpirlo, te lo assicuro, o nel suo letto o quando verrà la sua ora o in battaglia, ma il Signore mi impedisce di alzare la mano contro il re, che Lui ha consacrato. Piuttosto prendi la lancia, vicino al suo capo, e la sua brocca dell'acqua e andiamocene via.-*

Ti ringraziamo, Signore, per questi tre passi. L'ultimo parla di perdono. Davide perdona Saul, che lo sta inseguendo. Ha la possibilità di ucciderlo, ma non la fa, perché non vuole stendere la mano sul consacrato del Signore. Sappiamo, Signore, che tutti siamo consacrati attraverso il Battesimo. Grazie, Signore, perché ci inviti al perdono. Anche se abbiamo occasione di fare del male, perché la vita è una ruota, tu ci dici di non cadere in questo tranello, ma di perdonare. Ogni persona, che incontriamo, è consacrata al Signore.

Ti benediciamo, Signore Gesù, perché ci dici che in mezzo a noi c'è Qualcuno che battezza in Spirito Santo e fuoco: sei tu, Signore. Noi, come Giovanni Battista riusciamo a dare questo Battesimo dell'acqua, riusciamo ad ascoltare, a pregare, ma chi compie il Battesimo di fuoco sei tu e, tante volte, sei nascosto tra noi. *Questo avvenne in Betania, al di là del Giordano.* Non è *al di là*, ma *al di qua*. Se l'evangelista commette questo errore geografico è per dire che *al di là* è iniziato l'esodo, l'attraversamento. Ti benediciamo, Signore, perché ci inviti a tornare alle nostre origini.

Ci parli anche di Abramo, che ha sperato contro ogni speranza. Abramo si è fidato. *Lek lekà:* ha iniziato il cammino verso se stesso.

Grazie, Signore, per questi insegnamenti. Lode! Lode! Lode!

Padre Giuseppe Galliano m.s.c.

